

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

Federico è in prima fila dietro allo striscione "Per loro, per tutti" che apre la fiaccolata, accanto a lui Giovanni, uno degli amici di sempre. Suo padre Vincenzo Vittorini parla con i giornalisti a nome dell'associazione *6 aprile per la vita*. Federico ha 15 anni, ne aveva 13 quando ha perso la mamma Claudia e la sorellina Fabrizia, di nove anni. Lui era in gita scolastica il 6 aprile di due anni fa. «Non avrei voluto andare, mi sentivo strano». Cinque notti fuori casa, le continue scosse, il professore del-

La storia di Federico

«Quando ci fu il sisma ero in gita». Ha perso mamma e sorellina

la sua classe che non sarebbe venuto. «Sono state loro a convincermi, l'ultima cosa che abbiamo fatto tutti e quattro insieme è stata la valigia e la ricarica del telefonino». Aveva con sé tutti i numeri, anche quello di Fabrizia che aveva appena avuto in regalo il cellulare di Topolino. «Alle 7 meno dieci, l'ora della sveglia chiamavo la mamma, poi gli altri».

«Domenica - continua il racconto scandito quasi nei secondi - eravamo in discoteca a Bergamo», alle 22 e 30 qualcuno dei ragazzini in gita riceve una chiamata: «Scossa forte». Tutti telefonano, anche Federico: «La mamma aveva la voce impaurita però mi ha detto "meno forte di quella del 30 marzo"». All'una, proprio l'ora della seconda scossa Federico chiama ancora, per la buona notte: «È stata l'ultima volta che le ho parlato». Sono di nuovo le 7 meno dieci nella cronologia di questo adolescente che da grande non vuole fare il chirurgo, come il suo papà («ho terrore del sangue»), che gioca a calcio e fa tennis agonistico, «per questo i miei voti al classico non sono tanto buoni», che vive la sua adolescenza come «so che mamma e Fabrizia vorrebbero». Alle 7 meno 10 di quel lunedì, quando è sceso per la colazione, Federico ha trovato i suoi amici in lacrime: «Il terremoto, ci sono dei morti». Gli ultimi due flash sono l'immagine del padre che lo aspetta, in cima ad una scala, «quando l'ho visto solo ho capito». E l'immagine delle casse «da cui ci ha strappato la Guardia di Finanza, il giorno dei funerali di Sta-



La fiaccolata e lo striscione Sfilano i ragazzi dell'Aquila dietro lo striscione che recita "Neanche stasera tornerò a casa"

Fiaccole e fotografie Il dramma e il futuro dei giovani de L'Aquila

«Il primo anno dopo il terremoto andavamo tutti al centro commerciale Ora vogliamo tornare in centro, ogni ritrovo che apre è una luce in più»

to». Sono le sole due occasioni in cui Federico ha pianto: «Non vado al cimitero, per me loro sono ovunque. È questo il vantaggio di chi vive spiritualmente rispetto all'esistenza fisica». L'Aquila ora? «Tutto il primo anno, noi ragazzi il sabato andavamo al centro commerciale L'Aquilone. Ora basta. Abbiamo deciso di tornare in centro, non frequentiamo locali ma ogni piccolo ritrovo che apre è una luce in più nelle strade deserte».

Le fiaccole accese sono migliaia, persone di tutte le età. Ma sono tan-

tissime le ragazze e i ragazzi con i ritratti dei loro coetanei uccisi. Valerio è arrivato con un pullman di coetanei da Monte San Giovanni Campano (Frosinone). È cugino di Nicola Bianchi, che faceva il secondo anno di biotecnologie. Il loro striscione dice «Avete abbattuto il nostro futuro non ci negate giustizia». Ha tanta rabbia dentro Valerio, per Nicola ma anche per sé stesso, «disoccupato a 24 anni». Lui era meno fortunato di Nicola, lunghe operazioni alle ginocchia lo hanno tenuto a letto per una malattia grave. «Sono figlio di ope-

raio e non mi posso permettere l'università perché le tasse sono aumentate, perché non ho i soldi per la benzina e nemmeno quelli per il treno. Farei qualsiasi lavoro, purché stabile». Se la prende con la televisione e l'informazione: «Voi non raccontate le vere condizioni dell'Italia, io mi informo su internet ma la gran massa crede alle sciocchezze della Tv, solo per questo non si ribella».

Sotto ai gonfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, come comuni cittadini, sfilano il sinda-